

Salomon Maimon

Sui progressi della filosofia

Predisposto per il concorso della
Reale Accademia di Berlino per l'anno 1792:
*Quali progressi ha compiuto la metafisica
dai tempi di Leibniz e Wolff?*

a cura di
Luigi Azzariti-Fumaroli

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675486-8

ISSN 2279-8129

INTRODUZIONE

L'eco del perfetto succedersi di accordi discendenti verso il pianissimo del *Carmen XIV* di Orazio, suggellandone l'*incipit* ed effondendosi per l'intero suo dettato, induce ad una lettura "*sintomale*"¹ del saggio che Salomon Maimon presentò all'Accademia Reale di Berlino nel 1792². Si scopre in tal modo un rapporto intertestuale necessario

¹ Nell'accezione data a tale espressione da L. ALTHUSSER in *Du "Capital" à la philosophie de Marx* (1965), in AA.VV., *Lire le Capital*, Puf, Paris 1996 (2^a ed.); trad. it. di V. Morfino, *Dal "Capitale" alla filosofia di Marx*, in M. TURCHETTO (a cura di), *Leggere il capitale*, Mimesis, Milano 2006, pp. 17-63, in part. pp. 19 e 29: se è «a partire da Freud che cominciamo a sospettare ciò che ascoltare, dunque ciò che parlare (e tacere) vogliono *dire*», svolgere una lettura "sintomale" significherà compiere un movimento ermeneutico «che svela ciò che è nascosto nel testo stesso [...] e lo mette in rapporto con *un altro testo*, presente d'una assenza necessaria nel primo».

² Il titolo *in extenso* della dissertazione, *Über die Progressen der Philosophie veranlaßt durch die Preisfrage der königlichen Akademie zu Berlin für das Jahr 1792: Was hat die Metaphysik seit Leibniz und Wolff für Progressen gemacht?*, è invero deceptivo. Il concorso fu indetto nel 1791 e non nel 1792. Maimon sostiene ch'egli ne venne a conoscenza circa otto giorni prima della scadenza fissata dall'Accademia, sicché si deve supporre che il testo risalga alla fine del 1791 (cfr. G. FREUDENTHAL, *Maimon's Subversion of Kant's Critique of pure Reason*, in *Salomon Maimon: Rational Dogmatist, Empirical Skeptic*, ed. by G. Freudenthal, Dordrecht, Kluwer 2003, pp. 144-175: p. 173, nota 36).

per comprendere, del testo di Maimon, ciò che esso implicitamente intende e “vuole dire”. L’allegoria dell’ode oraziana, per antica tradizione interpretativa epitome delle sorti dello Stato romano nel loro repentino mutare³, è da Maimon considerata emblema del costante abbordare i limiti della metafisica, non già provando a superarli, bensì tentando di lambirli, così da circoscriverne, sebbene mai compiutamente, il perimetro. Ma questa allegoresi sembrerebbe altresì rappresentare il tentativo di dare espressione allo sforzo sempre rinnovato e ripetuto di provarsi in tale movimento di avvicinamento anche attraverso le risorse dello stile. Il vago e irregolare procedere del pensiero di Maimon si riflette infatti in un periodare che non teme di attingere ad una retorica che procede affastellando, senza risparmio di artifici e di figure, una gran quantità di idee apparentemente eterogenee. Deriva da ciò un’evidente difficoltà di seguire il *ductus* argomentativo delle sue disamine, benché sia indubbio che non soltanto la sua dottrina, ma pure la lingua in cui essa si manifesta siano dominate da un pensiero sistematico fondamentale e determinate da esso fin nei loro particolari⁴. Un pensiero che, per essere delucidato, richiede – per ammissione dello stesso

³ Cfr. QUINTILIANO, *Institutio oratoria*, VIII, 6, 44. Sulla tradizione che attribuisce significato allegorico al *Carmen XIV* del libro I delle *Odi*: G. PASQUALI, *Orazio lirico*, Le Monnier, Firenze 1920, pp. 16-38.

⁴ Cfr. K. FISCHER, *Fichtes Leben, Werke und Lehre*, Winter, Heidelberg 1914, pp. 69-70.

Maimon – di seguire «non le *idee irrelate*»⁵, bensì il sistema nel quale esse sono incluse, ancorché non secondo un ordine preciso, ma con la licenziosità dell'ingarbugliato. Forse più che per altri pensatori tedeschi potrebbe valere per Maimon il monito, solo in parte faceto, di Rodolfo Wilcock, secondo il quale: condensarne l'Opera così come trascriverla equivarrebbe a rovinarla; converrebbe piuttosto aggirarla, ossia seguirne il bordo, sospendendo qualsiasi pretesa di più intrinseca prossimità, non sembrando mai potersi vincere definitivamente la pratica regolare e volontaria di un disparato che pure non esclude una *sintesi in divenire*⁶.

Le riflessioni che Maimon consegna alla dissertazione del 1792 sembrano costituire, della ricerca di una composizione in unità del frammentario, un significativo paradigma, movendo esse da una considerazione generale sulla possibilità che vi possa essere prima ancora che una metafisica come tale, un effettivo progresso nella filosofia a partire da Leibniz, in particolare alla luce della correlazione di questa con le scienze naturali. Di fondamentale importanza è, nella prospettiva di Maimon, riconoscere la centralità della filosofia

⁵ S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, Vieweg, Berlin 1793, p. 6. Cfr. E. CASSIRER, *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, Bd. III, Bruno Cassirer, Berlin 1920; trad. it. di E. Arnaud, *Storia della filosofia moderna*, vol. III, Einaudi, Torino 1955, p. 116.

⁶ Cfr. R. WILCOCK, *La sinagoga degli iconoclasti*, Adelphi, Milano 1972, p. 46.

quale «scienza *il cui oggetto è la forma di tutte le scienze*»⁷; e ciò nella misura in cui queste, a loro volta, riconoscono in essa il proprio necessario fondamento. La questione – come si trae espressamente dalle pagine di *Über die Progressen der Philosophie* – ha sullo sfondo la disputa fra i sostenitori della filosofia kantiana e quelli delle dottrine leibniziane e wolffiane; non già, però, seguendo gli indirizzi della pura storiografia, bensì quelli di una verifica dei principi *a priori* a partire dai quali si rivela possibile la conoscenza. Del resto, soltanto dando risposta all'interrogativo, di scoperta derivazione kantiana, posto fin dal *Versuch über die Transzendentalphilosophie*⁸, e concernente i modi in cui la filosofia come pura scienza *a priori* sia possibile, sembra, per Maimon, potersi definire l'ambito in cui può compiersi una «*storia della filosofia pragmatica*»⁹, alla quale, dovendo essa provvedere ad una presentazione sistematica dei progressi del pensiero, non può che restare estranea qualsiasi pratica induttiva. I singoli fatti così come le idee individuali dovrebbero infatti essere subordinati ad un unico «grande Principio [...] che comporta che nulla si fa senza ragione sufficiente»¹⁰.

* * *

⁷ S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, cit., p. 4.

⁸ S. MAIMON, *Versuch über die Transzendentalphilosophie*, Ch.F. Vos, Berlin 1790, pp. 3 e 334.

⁹ S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, cit., p. 6.

¹⁰ G.W. LEIBNIZ, *Principes de la nature et de la grâce*, éd. par. A. Robinet, Puf, Paris 1954, p. 45 (§ 7).

Le domande con le quali si conclude la parte introduttiva del saggio del 1792 lasciano intuire il metodo con il quale Maimon conduce la propria argomentazione: dalla delucidazione su cosa possa ottenere la scienza nella sua generalità si trascorre gradualmente verso il tentativo di definire i conseguimenti della filosofia a partire da Leibniz.

Rispetto alla scienza – si osserva – è possibile considerare il suo sviluppo in senso tanto estensivo che intensivo. In particolare, in senso estensivo, essa tende ad ampliare gli spazi di applicazione dei suoi principi; in senso intensivo, essa si sviluppa attraverso l'acquisizione di principi per mezzo dei quali gli oggetti ch'essa studia possono essere dedotti in forma sistematica. Si tratta, in tale ultimo caso, di pervenire ad un principio generale, avente natura ideale, benché non astratta, ma "reale", dal momento che ad esso possono essere riportati tutti i diversi fenomeni, dati *a posteriori*, di una particolare scienza, onde determinarli *a priori*¹¹.

Parrebbe riconoscibile, in queste osservazioni, un connotato chiaramente kantiano. L'affermazione che vuole la filosofia «una scienza il cui oggetto è la forma di una scienza in generale»¹², e nella quale speculazione teoretica e pensiero scientifico vengono dichiarati reciprocamente complementari, non sembra infatti potersi comprendere senza fare diretto riferimento al metodo trascendentale kantiano, e dunque alla deduzione di concetti *a priori* dell'intel-

¹¹ S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, cit., p. 10.

¹² *Ivi*, p. 13.

letto a partire dalla realtà fattuale che la scienza indaga per mezzo dei principi tratti dall'esperienza. L'espressione cui Maimon ricorre per definire la filosofia – «scienza delle forme del pensiero in relazione ad un oggetto dell'esperienza in generale»¹³ – non può d'altronde negarsi sia calco di quella kantiana concernente lo stretto legame intercorrente fra la possibilità di conoscere e «le condizioni formali di un'esperienza in generale»¹⁴. Maimon precisa al riguardo che la possibilità delle matematiche come delle scienze naturali è provata dal metodo trascendentale per mezzo della deduzione delle forme *a priori* dell'intuizione e dei concetti *a priori* dell'intelletto. In tal senso, provare la possibilità della scienza implicherebbe provare la possibilità, ovvero l'attualità della filosofia trascendentale¹⁵.

Questo approdo può tuttavia, secondo Maimon, essere condiviso esclusivamente per quanto concerne la matematica (e la logica formale), non potendo valere per quelle scienze, come la fisica o la filosofia, il cui oggetto non è affatto privo di "materia"¹⁶. I principi *a priori*, costituenti le condi-

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, in *Akademie-Ausgabe*, Bd. III, Reimer, Berlin 1904, p. 186; trad. it. di G. Gentile e G. Lombardo Radice, *Critica della ragion pura*, Laterza, Bari-Roma 2000, p. 185.

¹⁵ Cfr. S. ATLAS, *From Critical to Speculative Idealism. The Philosophy of Salomon Maimon*, The Hague, Nijhoff 1964, p. 258.

¹⁶ Cfr. S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, cit., p. 20. Mette conto rammentare che già Descartes aveva segnalato il privilegio dell'oggetto matematico *purum et simplex*: un privilegio scontato da una assoluta inopia materiale, la quale procura un

zioni di possibilità dell'esperienza, parrebbero infatti poter trovare solo parziale applicazione nelle singole conoscenze empiriche, così come nella stessa filosofia¹⁷; nelle matematiche, invece, i concetti sarebbero «da noi *pensati*, e contemporaneamente *rappresentati a priori* come oggetti reali attraverso una costruzione»¹⁸.

La presa di distanza dall'orizzonte kantiano si afferma qui assai netta, dovendosi non soltanto riconoscere il rovesciamento compiuto da Maimon della questione relativa alla legittimità dell'uso dei concetti dell'intelletto (*quid iuris*), in favore di quella relativa al loro uso concreto in giudizi concernenti oggetti determinati (*quid facti*)¹⁹, ma in pari tempo

contenuto reale e insieme un'incertezza irriducibile (ID., *Regulae ad directionem ingenii II*, in ID., *Ceuvres*, vol. X, éd par C. Adam et P. Tannery, Cerf, Paris 1908, pp. 349-488: 365; trad. it. di G. Galli, *Regole per la guida dell'intelligenza*, in *Opere filosofiche*, vol. 1, Laterza, Bari-Roma 2003, pp. 17-94: 21). Su ciò deve vedersi J.-L. MARION, *Sur l'ontologie grise de Descartes*, Vrin, Paris 2000, pp. 41-53.

¹⁷ S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, cit., p. 16: «La filosofia non ha gettato alcun ponte per mezzo del quale il passaggio dal *trascendentale* al *particolare* è reso possibile».

¹⁸ *Ivi*, p. 20.

¹⁹ Nel *Versuch über die Transzendentalphilosophie*, cit., pp. 4-5, si legge al riguardo: «le proposizioni della filosofia trascendentale sono invero sintetiche, ma il loro principio non è l'esperienza (la percezione), è piuttosto il contrario: esse sono i principi o le condizioni necessarie dell'esperienza». Cfr. A. ENGSTLER, *Untersuchungen zum Idealismus Salomon Maimons*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, in part. pp. 204-219; Y. SENDE-ROWICZ, *Maimon's "Quid facti" Argument*, in *Salomon Maimon: Rational Dogmatist, Empirical Skeptic*, ed. by G. Freudenthal, Kluwer, Dordrecht 2003, pp. 176-199.

pure l'«irrisolvibilità [*Unauflöslichkeit*]»²⁰ dell'utilizzabilità pratica dell'*a priori*. Tale impasse interna al dualismo trascendentale si intreccerebbe con uno «scetticismo empirico»²¹, di cui la conclusione di *Über die Progressen der Philosophie*²², descriverebbe, in forma di parabola, le implicazioni. Queste, peraltro, seguendo le indicazioni offerte dallo stesso Maimon, non si risolverebbero unicamente in una critica della filosofia kantiana, quanto piuttosto in un suo completamento²³, che tenderebbe a realizzarsi nel divergente accordo fra la costruzione dei presupposti concettuali della conoscenza umana e la loro messa in dubbio²⁴. L'atteggiamento

²⁰ S. MAIMON, *Versuch einer neuen Logik*, Felisch, Berlin 1794, p. 438. E. LASK, *Fichtes Idealismus und die Geschichte*, Mohr, Tübingen 1902, pp. 45 e 79 *passim*, ha osservato che, sebbene non possa dubitarsi della «realizzazione [*Verwirklichung*] dell'*a priori* nell'*a posteriori*», per Maimon sarebbe da escludere «la conoscibilità di tale realizzazione in un qualche singolo caso», così da doverne necessariamente, ma «dolorosamente» avvertire la perdita.

²¹ L'espressione è conio dello stesso S. Maimon, il quale, in opposizione allo «scetticismo razionale ed al dogmatismo empirico» di Kant, definisce la propria riflessione un razionalismo dogmatico ed uno scetticismo empirico, ritenendo egli che le forme come gli oggetti della nostra stessa conoscenza siano in noi *a priori*, e che questa «facoltà» non consista «nel conoscere gli oggetti dati attraverso le forme da noi pensate, ma grazie a queste forme, nel produrre gli oggetti stessi. Gli oggetti sensibili sono rappresentazioni confuse di questi oggetti di ragione [*Vernunft-Objekten*]» (Id., *Versuch über die Transzendentalphilosophie*, cit., p. 436).

²² S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, cit., p. 56.

²³ S. MAIMON, *Versuch einer neuen Logik*, Felisch, Berlin 1794, p. XLIX, nota i.

²⁴ Insiste su tale tensione specialmente J. BRANSEN, *The Anti-*

scettico con il quale Maimon risponderebbe al problema sollevato da Kant concernente la possibile o meno omogeneizzazione del piano empirico e di quello categoriale, sarebbe pertanto da riconsiderare, provando ad individuare un'alternativa.

Questa sembra profilarsi in primo luogo attraverso il richiamo alla filosofia di Spinoza, come viene suggerito da Maimon stesso già nella propria autobiografia²⁵. Qui, con espresso riguardo alla questione del *quid iuris* messa a tema da Kant nella prima Critica, Maimon osserva che è dato rinvenire la sua soluzione completa solo ove si guardi al dogmatismo spinoziano e a Leibniz. Una considerazione, questa, che si è creduto però di poter ritenere del tutto apodittica, non sembrando Maimon offrire di essa dimostrazione né nella *Lebensgeschichte* né in altri luoghi della sua Opera²⁶. Nella dissertazione sui principi della filosofia, pressoché coeva all'autobiografia, egli, tuttavia, torna a confrontarsi con Spinoza, attraverso la nozione di “costruzione”, per mezzo della quale la matematica riuscirebbe a risalire dal particolare al generale, ovvero a ridiscendere dal generale al particolare²⁷.

nomy of Thought: Maimonian Skepticism and the Relation Between Thoughts and Objects, Kluwer Academic, Dordrecht-Boston 1991, in part. pp. 99 sgg.

²⁵ S. MAIMON, *Lebensgeschichte*, hrsg. v. Z. Batscha, Insel, Frankfurt a.M. 1984, p. 202.

²⁶ A.P. SOCHER, *The Radical Enlightenment of Salomon Maimon. Judaism, Heresy and Philosophy*, Stanford University Press, Stanford 2006, p. 95.

²⁷ S. MAIMON, *Über die Progressen der Philosophie*, cit., p. 15. Su ciò si veda D. RAPPORT LACHTERMAN, *Mathematical Construc-*

NOTA AL TESTO

La presente traduzione è stata condotta sul testo di *Über die Progressen der Philosophie veranlaßt durch die Preisfrage der königl. Akademie zu Berlin für das Jahr 1792: Was hat die Metaphysik seit Leibniz und Wolff für Progressen gemacht?*, Vieweg, Berlin 1793, ora in S. MAIMON, *Gesammelte Werke*, Bd. IV, hrsg. v. V. Verra, Olms, Hildesheim 2000², pp. 23-80. Le note fra parentesi quadre sono del Curatore.

SUI PROGRESSI DELLA FILOSOFIA

Alla Metafisica:

O navis, referent in mare te novi
fluctus. o quid agis? fortiter occupa
portum. nonne vides, ut
nudum remigio latus
et malus celeri saucius Africo
antemnaeque gemant ac sine funibus
vix durare carinae
possint imperiosius
aequor? non tibi sunt integra lintea,
non di, quos iterum pressa voces malo.
quamvis Pontica pinus,
silvae filia nobilis,
iactes et genus et nomen inutile:
nil pictis timidus navita puppibus
fidit. tu, nisi ventis
debes ludibrium, cave.
nuper sollicitum quae mihi taedium,
nunc desiderium curaque non levis,
interfusa nitentis
vites aequora Cycladas.

HORATIUS

Nave, che nuove onde porteranno
ancora al largo: come manovri? Attracca
con forza: la fiancata
è nuda di remeggio,
l'albero è lesa dal libeccio forte,
la carena non ha più cavi,
non terrà a lungo un mare che comanda.
Non hai più vele intatte.
Non hai più gli Dei
per invocarli nelle brutte ore,
un'altra volta ancora.
Sei di buon legno pontico,
sei la figlia gloriosa della selva,
ostenti nome vano e vana origine:
il pilota ha paura,
non crede nelle immagini
dipinte sulla poppa. Tu
devi guardarti, perché i venti
non ti portino via nel loro gioco.
Mi fosti noia un giorno ed inquietudine,
ora sei la mia angoscia e il mio richiamo:
rimanessi lontana dalle acque
che avvolgono le Cicladi lucenti.

ORAZIO¹

L'Accademia Reale di Berlino ha indetto per
l'anno 1792 il seguente concorso: *Quali progressi
ha compiuto la Metafisica dai tempi di Leibniz?*

¹ [HORATIUS, *Liber I, Carmina 14*, in ID., *Odes et Épodes*, éd. par F. Villeneuve, Les Belles Lettres, Paris 1929; trad. it. di E. Mandruzzato, *Ode 14*, in *Odi e Epodi*, Bur, Milano 1994, p. 109].

Poiché non ero un abituale lettore di giornali, era naturale che non avessi attinto notizia alcuna di questo bando, e conseguentemente non vi avevo pensato per l'intero anno. Circa otto giorni prima della scadenza fissata dall'Accademia, un amico richiamò la mia attenzione su di esso e mi indusse di inviare all'Accademia una risposta, quale concorrente di questo concorso. Io gli replicai al riguardo: amico, devo rinunciare a questo premio. Non semplicemente in ragione della soluzione richiesta dalla domanda messa a concorso, come essa è stata formulata dall'Accademia Reale, e la quale non può avere il risultato atteso dalla volontà dell'Accademia da parte mia, che sono convinto della legittima istanza della filosofia critica, ma anche perché ad essa non può offrirsi affatto risposta a motivo dell'attuale stato della filosofia in Germania. Un kantiano risponderà alla domanda in modo assai sintetico, dicendo che la metafisica certamente non può conoscere alcun progresso, poiché la metafisica in generale (scienza delle cose in sé), secondo la filosofia critica, è impossibile. Egli esclamerebbe con ammirazione: "I progressi della metafisica!". "La metafisica si muove con passo di gambero; i suoi progressi possono essere espressi con un tratto di penna – (in senso algebrico)". Un antikantiano non dispererebbe di dare soluzione a questa questione, ma egli, se non volesse rivelare un'assoluta ignoranza circa l'attuale stato della filosofia, non dovrebbe fornire questa soluzione prima che si sia deciso il prodromico in senso naturale interrogativo: *è possibile o meno la metafisica in*

generale?, che, secondo la mia opinione, lo stesso Leibniz, se fosse vivo adesso, dovrebbe prendere in considerazione. Io voglio perciò mutare questa domanda in una più generica: *quali progressi la filosofica ha compiuto a partire da Leibniz?*, e su ciò voglio condurre le mie ricerche, non per conseguire il premio, dacché l'Accademia esige assolutamente la metafisica, alla quale – secondo la mia convinzione – neppure l'Onnipotente può dare risposta (può Dio imbandire una tavola nel deserto?)*, bensì soltanto per l'importanza di condurre questa ricerca in sé.

Questo compito, come io l'avrei formulato, è di grande importanza, e dovrebbe fare onore ad un'accademia il cui fondatore fu Leibniz, e mostrare gli sforzi di questa per la promozione delle scienze in un modo molto favorevole. Questa questione concerne non una parte qualsiasi o l'intero di una *determinata* scienza. No! Essa concerne il *progresso della filosofia*, una scienza *il cui oggetto è la forma di tutte le scienze*, dalla quale soltanto queste ultime ricevono chiari principi, sicuri metodi e le da loro, in quanto scienze, richieste assoluta necessità e generale validità.

Nulla può quindi essere più importante per le scienze di osservare il movimento della filosofia durante una certa epoca, di analizzare le *cause* del suo *progressus* o *regressus* durante queste epoche, e così

* Per prevenire, per così dire, al riguardo lo stupore del pensatore imparziale, e per salvare l'onore della filosofia tedesca, devo qui ricordare che un francese ha posto questa domanda.

determinare i mezzi sia per la loro promozione che per la rimozione degli ostacoli sul loro cammino.

Non è certo l'intenzione di questa illuminata Accademia, con lo scegliere quest'epoca a partire da Leibniz, rendere onore al suo grande *fondatore*, sicché essa nella sostanza avrebbe potuto porre la domanda: che ha ottenuto la filosofia a partire da Carlo XII (o da un qualsiasi altro termine temporale)? No! Non la *menzione del nome, bensì il buon successo* della Fondazione rende onore a questo grande uomo. Questa epoca è stata scelta con la più grande saggezza.

A chi non è nota la grande *riforma* (o, questo deve restare ancora indeciso, rivoluzione) che Kant ha compiuto con la filosofia *wolffiana* e *leibniziana*.

L'Accademia Reale guarda con dispiacere che il mondo filosofico sia diviso in due parti, e che le diatribe non abbiano fine, in ragione del fatto che non soltanto il progresso della filosofia, ma anche le altre scienze che traggono i propri principi dalla filosofia debbono necessariamente arrestarsi.

Per porre fine a questo male, l'Accademia richiede che sia indicato in modo determinato che cosa la filosofia ha guadagnato a partire da Leibniz (e sia attraverso di lui sia attraverso gli altri che a lui sono seguiti), affinché, per il buon *andamento* della filosofia, si possa con certezza dedurre il bene del suo primo fondamento.

Anche l'opinione dell'Accademia non può essere che si deve fornire una soluzione a questo problema puramente *storica*, indicare secondo l'ordine gli scritti che hanno dato un contributo all'ulte-

riore elaborazione e molteplice applicazione di questa filosofia, e definire, movendo da ciò, il suo positivo sviluppo; con ciò, per la soluzione di questo importante compito, secondo il mio personale punto di vista, si ottiene poco. Una *storia pragmatica della filosofia*, di cui questa soluzione dev'essere una parte, dev'essere scritta *a priori*. Lo spirito umano resta eguale a se stesso. I modi sia del suo progresso verso la perfezione sia i suoi travimenti (a prescindere da alcune fortuite modificazioni) sono in tutte le epoche e in tutti i continenti per l'appunto gli stessi. Essi devono e possono quindi essere definiti *a priori* a partire dalla istituzione originaria dello spirito umano ed essere classificati. Una *storia pragmatica della filosofia* non deve rappresentare le *opinioni dei filosofi*, ma i *modi del pensiero*, non *gli scritti*, ma i *metodi*, non le *idee irrelate*, ma i *sistemi*; al riguardo voglio offrire chiarimenti in misura più estesa in un'altra occasione.

Considerato questo punto di vista, comincio ora con la soluzione di questo problema.

Suddivido l'interrogativo principale [del concorso] in cinque questioni particolari:

1. Che cosa può una scienza in generale conseguire? E in che modo?
2. Che cos'è la filosofia in generale?
3. Che cos'è la filosofia leibniziana?
4. Che cosa può la filosofia conseguire? E in che modo?
5. Che cosa ha guadagnato la filosofia a partire da Leibniz e sia attraverso di lui che attraverso gli altri che a lui sono seguiti?

INDICE

Introduzione	5
Nota al testo	29
Sui progressi della filosofia	31

parva philosophica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=parva philosophica>



Pubblicazioni recenti

51. SALOMON MAIMON, *Sui progressi della filosofia*. A cura di Luigi Azzariti-Fumaroli, 2019, pp. 96.
50. JOHANN GOTTFRIED HERDER, *Iduna o il pomo del ringiovanimento*. A cura di Micaela Latini, con una postfazione di Michele Cometa. In preparazione.
49. [ARISTOTELE], *Problema XXX, I. Perché tutti gli uomini straordinari sono melancolici*. A cura di Bruno Centrone, 2018, pp. 80.
48. G.W.F. HEGEL, *Come il senso comune debba comprendere la filosofia*. A cura di Luigi Azzariti-Fumaroli, 2017, pp. 68.
47. ERNST-WOLFGANG BÖCKENFÖRDE, *Lo Stato come Stato etico*. Cura e traduzione di Elisa Bertò, 2017, p. 80.
46. HANS JONAS, *Sulle cause e gli usi della filosofia e altri scritti inediti*. Saggio introduttivo e traduzione di Fabio Fossa, 2017, pp. 120.
45. VIKTOR VON WEIZSÄCKER, *Questioni fondamentali di antropologia medica*. A cura di Mariafilomena Anzalone, 2017, pp. 152.
44. ILARIO BERTOLETTI, *Idealtipi dell'ateismo. Saggio di filosofia della religione*, 2016, pp. 64.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2019